

La solitudine di Umberto D

(DAL NOSTRO CRITICO CINEMATOGRAF.)

BOLOGNA, 21. — Ora, dopo che *Umberto D.* si è presentato al pubblico della «prima» ufficiale di Bologna, spetterà al pubblico di tutta Italia di presentarsi a *Umberto D.*

Queste parole, domenica sera al microfono del Metropolitan, Vittorio De Sica le ha riservate al pubblico presente in sala, affidando ai «suoi» bolognesi la responsabilità di un primo giudizio sulla sua ultima opera, da lui dedicata a suo padre.

Noi le estendiamo al più vasto pubblico italiano, quello che vedrà il film senza serata di gala e senza pagare millecinquecento lire (teniamo presente che per qualche pensionato sarebbe mezza mensilità). Ad esso toccherà il giudizio più preciso, un giudizio definitivo.

« Il mio è un film duro, difficile — ha ripetuto De Sica — un film che quasi nulla concede allo spettacolo. Non vi faccia velo la vostra amicizia per me: giudicatelo per quel che vale, in modo ch'io mi renda esattamente conto di quel po' che ho fatto ». A questa conclusione, tutta la sala ha applaudito con molto calore.

Diciamo subito che De Sica e Zavattini non hanno fatto poco: hanno fatto molto. Il loro è un film che fa pensare, che costringe a pensare e a discutere. E' un problema troppo aperto, troppo scottante quello dei vecchi pensionati che non hanno di che vivere, anzi di che sopravvivere. E' un problema doloroso che *Umberto D.* ha il gran merito di porre per la prima volta e in modo estremamente serio, con quella crudezza che, necessariamente, talvolta diventa crudeltà.

Umberto D. è il film in cui la « mancanza di solidarietà » — tema, questo, che è la costante preoccupazione dello scrittore Zavattini, perchè caratteristico di quella società borghese che più gli interessa come artista — ha trovato l'esemplificazione più aspra, e per lui più coerente.

Abbiamo avvicinato Zavattini nell'atrio dell'albergo Baglioni, durante il ricevimento in onore degli autori e interpreti di *Umberto D.*, e gli abbiamo fatto una domanda: « perchè, invece di cominciare col corteo di protesta dei pensionati e finire col tentativo di suicidio del protagonista, il film non comincia col

uomo che ha passato tutta la sua vita con un bagaglio di piccole tradizioni e con un limitatissimo orizzonte, ha ristretto il campo d'azione rispetto a un tema come quello di *Ladri di biciclette*, centrato sulla disoccupazione operaia, o come quello di *Miracolo a Milano*, in cui si aveva la scissura profonda che oggi è nella vita nazionale, in cui si assisteva allo scontro tra le forze aggrappate ai passati privilegi di rapina e le forze buone, oneste dell'avvenire (anche se i « barbari » del film le rappresentavano, queste forze, in forma limitata e con una soluzione esclusivamente simbolica).

In questo orizzonte così ristretto, gli autori di *Umberto D.* sono però partiti decisamente per andare molto a fondo nella introspezione. Non siamo d'accordo con coloro i quali scriveranno che il personaggio fondamentale del film manca di comunicativa di calore umano. Tutt'altro invece. Bisogna capire questo vecchio e la qualità delle sue reazioni, anche quando sono dettate da un carattere irritabile e stizzoso come quello dei vecchi che hanno lavorato tutta una vita e che ora sono abbandonati senza una ritata tranquillità, senza il doveroso conforto che la società dovrebbe loro assegnare senza nemmeno il rispetto che è dovuto alla loro età. Basterebbe pensare all'intensità di certi primi piani, con gli occhi dolorosi di *Umberto D.* che guardano la padrona di casa che non ha pietà per lui, che ci guardano (e l'altra sera, tutto quel pubblico elegante e mondano doveva sentirsi in stato d'accusa).

Ma c'è, nel film, un personaggio che umanamente partecipa alla tragedia di *Umberto D.* Ed è la giovane, ingenua servetta della pensione, una figura magnifica che De Sica e Zavattini hanno pienamente derivato dalla realtà della vita. Eccola che entra, premurosa, nella povera stanza di *Umberto D.*, che lo chiama « signor Umberto » e gli parla col tu, che gli fa visita all'ospedale e gli porta soltanto una banana. Ma quel frutto che il vecchio mangia con la golosità di un bambino, vale più di tutte le minestre che la suora regala a chi recita ostentatamente il rosario.

mento del soggetto
rebbe — abbiamo
vattini — un magg
fondimento psicol
ciale, e renderebb
penetrante la de
senza dubbio gli a
voluto portare. La
del personaggio no
rebbe a quell'ing
mismo, a quella p
cattiveria, che risch
volgere ingiustame
coloro che non ha
del triste destino c
come Umberto D.
litudine, questa d
che esiste oggi in t
pensionati (e talvol
ti giovani disoccup
ancora più terribil
be così espressa in
più diretta, più «
mondo circostante
per questo, più dre
Secondo noi sarebb
più efficace (dati i r
pi che si propongono
tori) mostrare quest
viene progressivame
to con una società
di comprenderlo e
derlo, e a contatto c
le forze che potrebb
cargli una soluzione
~~Umberto D. è mesorab~~
isola da tutti e da
risultato che, se nel
una vaga speranza
questa neppure sfior
altri vecchi pension

Zavattini non ha
sposto alla nostra
Dice che occorre pe
pra bene. Ha tenu
sottolineare (e di c
mo sinceramente a
vedere il film per
sene) che la sua
nello stendere il
stata di trasmetter
blico una « scossa
duratura. In nessun
autori di *Umberto*
voluto « evadere »
cupante problema:
mente la nostra so
risolve il destino d
nati. Se questa «
pubblico la sentirà
mancanza di solid
stulata dal film gli
trarranno una spint
casionale verso la s
vorrà dire che ogni
pessimismo comp
bandita anche da q
ria che appare spi

Certo l'aver mess
al centro del sogget
sonaggio di un pic
ghese come *Umberto*

litudine berto D.

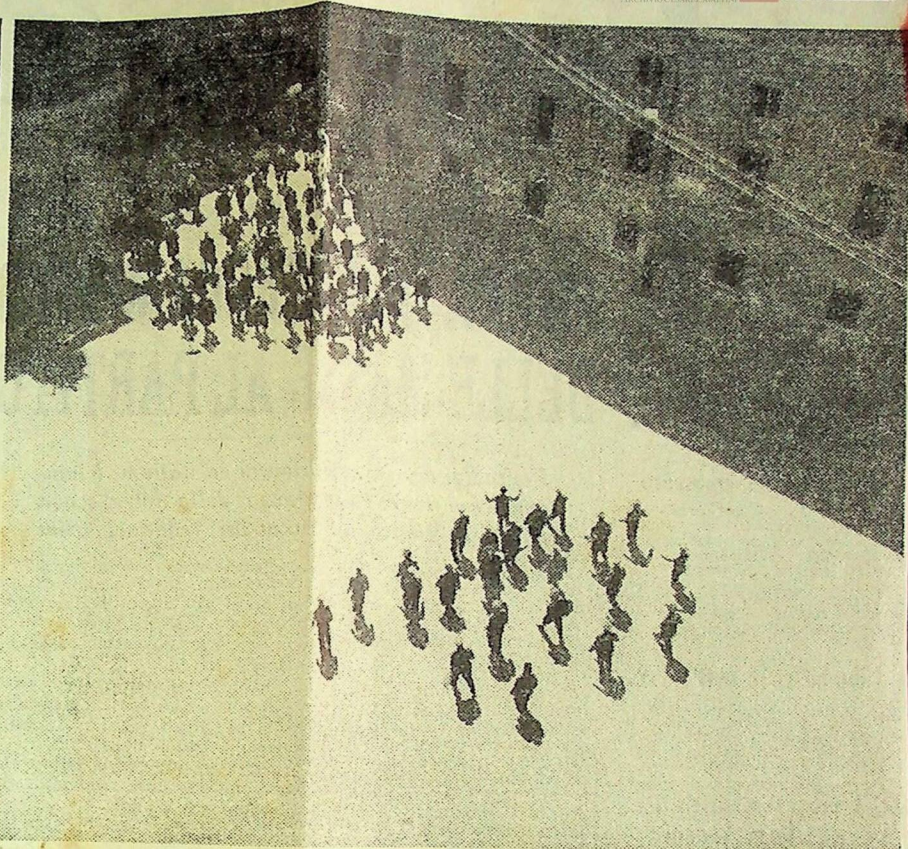
uomo che ha passato tutta la sua vita con un bagaglio di piccole tradizioni e con un limitatissimo orizzonte, ha ristretto il campo d'azione rispetto a un tema come quello di *Ladri di biciclette*, centrato sulla disoccupazione operaia, o come quello di *Miracolo a Milano*, in cui si aveva la scissura profonda che oggi è nella vita nazionale, in cui si assisteva allo scontro tra le forze aggrappate ai passati privilegi di rapina e le forze buone, oneste dell'avvenire (anche se i «barboni» del film le rappresentavano, queste forze, in forma limitata e con una soluzione esclusivamente simbolica).

In questo orizzonte così ristretto, gli autori di *Umberto D.* sono però partiti decisamente per andare molto a fondo nella introspezione. Non siamo d'accordo con coloro i quali scriveranno che il personaggio fondamentale del film manca di comunicativa, di calore umano. Tutt'altro invece. Bisogna capire questo vecchio e la qualità delle sue reazioni, anche quando sono dettate da un carattere irritato e stizzoso come quello dei vecchi che hanno lavorato tutta una vita e che ora sono abbandonati senza la minima tranquillità, senza il doveroso conforto che la società dovrebbe loro assegnare, senza nemmeno il rispetto che è dovuto alla loro età. Basterebbe pensare all'intensità di certi primi piani, con gli occhi dolorosi di Umberto D. che guardano la padrona di casa che non ha pietà per lui, che ci guardano (e l'altra sera, tutto quel pubblico elegante e mondano doveva sentirsi in stato d'accusa).

Ma c'è, nel film, un personaggio che umanamente partecipa alla tragedia di Umberto D. Ed è la giovane, ingenua servetta della pensione, una figura magnifica che De Sica e Zavattini hanno pienamente derivato dalla realtà della vita. Eccola che entra, premurosa, nella povera stanza di Umberto D., che lo chiama «signor Umberto» e gli parla col tu, che gli fa visita all'ospedale e gli porta soltanto una banana. Ma quel frutto che il vecchio mangia con la golosità di un bambino, vale più di tutte le minestre che la suora regala a chi recita ostentatamente il rosario.

Questa scena dell'ospedale non è a caso una delle più crude. La fotografia dell'operatore Aldo, che dà contorni estremamente lucidi alle cose e alle persone, accentuando così il senso di disperazione e di miseria, ottiene il massimo dell'effetto. Non abbiamo mai visto, al cinema, un ospedale così bianco, e così tetro nella sua imponenza da cattedrale.

Ugo Casiraghi



Una drammatica inquadratura di «Umberto D.», il film di De Sica presentato in prima mondiale a Bologna. L'opera del celebre regista ha riscosso vivo successo di pubblico e di critica. Protagonista principale della vicenda è un professore di Firenze, scoperto da Vittorio De Sica. Il soggetto per il film è stato creato da Zavattini, che ormai è diventato uno dei più stretti collaboratori di De Sica.

MANOVRE DELL'ES

F
un
can
ser
ca
che
no
tor
con
di
dim
no
da
nel
cia
del
to
vo
le
si
gh

for
la
re
pr
no
ra
me
ind
rà
le
te
de
le
ri
sta
no
ga
pi
tu